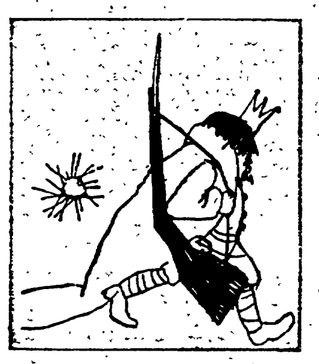
Una fiaba di **BALÁZS BÉLA**

I sette principini

C'ERANO una volta un re e una regina, e avevano sette figli, sette principini dai capelli d'oro. I sette principini vivevano felici in un meraviglioso palazzo d'oro, nel quale c'erano delle cose stupende. Prima di tutto si trattava d'un palazzo-carosello. Proprio così, un palazzo-carosello che girava in tondo. La domenica pomeriggio il vecchio re tirava fuori il suo violino dal portaviolino d'oro, mamma regina sedeva al pianoforte d'oro, e suonavano. Allora, al ritmo della musica, il palazzo cominciava a girare con tutte le sue torri e i suoi balconi d'argento, e i principini, affacciati alla finestra della loro stanza, giravano come sui veri caroselli dei giardini municipali.

Inoltre, nel parco del castello, c'erano alberi di palloncini. Erano come gli alberi di mele, solo che non ci crescevano mele, ma palloncini di tutti i colori: rossi, verdi, blu, a strisce. Era anche permesso coglierli. Bastava alzarsi sulla punta dei piedi e coglierne uno. O cento, o quanti se ne voleva. Se il vento li scuoteva, i palloncini cadevano, e, toccando terra, rimbalzavano tanto in alto da sparire nel cielo.

Nel giardino c'erano anche alberi di caramelle e cioccolato. Le stalle erano piene di meravigliosi cavalli a dondolo. Ma in una c'erano anche sette piccoli veri *ponies*, uno per ogni principino. I sette principini avevano molti bei giocattoli, ma se li meritavano. Infatti non c'erano al



Col suo fucile d'oro, il re partì per il fronte

mondo sette bambini così buoni e ubbidienti. Si volevano tanto bene e non litigavano mai. Andavano a scuola tenendosi per mano e camminavano così composti che la gente, a vederli, diceva: « Guardate, vengono i sette buoni principini! ». Se uno riceveva un regalo, subito lo donava ad un altro, cosicchè nessuno di loro giocava mai col proprio giocattolo.

* * *

I sette principini vivevano in pace e felici, quando scoppiò una terribile guerra. Anche il vecchio re dovette andarci. Prese congedo dalla famiglia e mise in fila i suoi sette figli. « Attenti! » ordinò e quelli stettero fermi e ritti come i soldati, perchè un principe deve fare così.

— Miei cari principini, — disse il vecchio re, — so che siete buoni, ubbidienti e che vi volete molto bene, ma ora che io debbo andare in guerra, e la mamma rimane sola con voi, dovete comportarvi cento volte meglio. Perchè la mamma sarà molto triste e avrà molte preoccupazioni. Spetta perciò a voi consolarla.

I sette principini risposero in coro: — Giuriamo che saremo sempre d'aiuto alla nostra mamma e ci comporteremo bene.

Il re prese allora il suo fucile d'oro, se lo mise in spalla e partì per il fronte.

I sette fratelli mantennero la promessa e fecero di tutto per rendere più facile la vita della povera regina, comportandosi cento volte meglio di prima e amandosi cento volte di più.

Disgraziatamente nelle vicinanze del castello abitava una strega malvagia. Aveva unghie così lunghe che non riusciva a mettersi i guanti e denti così lunghi che toccavano terra. Questa strega malvagia invidiava terribilmente la regina per il bel castello d'oro a carosello, e ancor di più per i sette principini buoni, che non litigavano mai. Lei, infatti, aveva un figlio così cattivo che lei stessa non poteva sopportarlo. Ogni giorno faceva a pugni per la strada, tornava col vestito strappato e a casa rompeva tutto. Era un vero figlio di strega.

Un giorno questa strega malvagia si presentò alla regina.

— Buon giorno, cara vicina, — disse amichevolmente la regina, — si accomodi, segga alla nostra tavola, stiamo giusto per pranzare.

I sette principini, infatti, erano intenti ad apparecchiare. Uno portava la tovaglia, il secondo i tovaglioli, il terzo i piatti d'oro, il quarto i coltelli d'oro, il quinto le forchette d'oro, il sesto i bicchieri, il settimo l'acqua nella brocca d'oro. Nessuno di loro faceva cadere niente per terra. La strega divenne gialla dalla invidia e smaniava pensando a cosa poter fare perchè i sette principini non fossero così buoni, litigassero tra loro e si picchiassero. Ad un tratto le venne in mente una cosa.

— Che figli buoni e ubbidienti, — disse alla regina, — e come si vogliono bene.

— E' vero, — rispose la regina, — non hanno mai litigato e non lo faranno mai.

— Che peccato, — sospirò la strega malvagia, — eppure un giorno si picchieranno e forse si uccideranno anche...

— Per l'amor di Dio, — esclamò la regina spaventata, — perchè dovrebbero litigare?

— Beh, cara signora regina, quando lei morirà, a quale dei suoi figli lascerà questo bel palazzo d'oro a carosello? Lei ha sette figli, e un palazzo non può essere tagliato in sette, come una torta. Beh, quando lei morirà, i principini litigheranno per dividerselo e forse si uccideranno anche... Che peccato!

A sentir queste cose, la regina scoppiò a piangere: — Cosa devo fare se ho sette figli e un solo palazzo? Il mio povero marito è al fronte e nessuno mi può aiutare.

— Io saprei come aiutarla. — disse la strega e i suoi lunghi denti picchiavano sul pavimento. — Perchè se lei non ha sette palazzi per poterne dare uno a ognuno dei suoi sette figli, io potrei far apparire per incantesimo sette porte nel castello. Sa come sono i palazzi con due porte su due strade diverse? Allo stesso modo le sette porte del suo palazzo si aprirebbero su sette strade diverse. Allora potrebbe dire ai principini: « A te che sei il primo, darò il castello che si trova in via Ungheria, a te che sei il secondo darò quello di via Russia, a te che sei il terzo il palazzo di via Francia, e così via. Così ognuno crederebbe di avere un palazzo per sè e invece avrebbe solo una porta a parte, mentre la casa sarebbe la stessa. In questo modo non litighe-rebbero mai, e si amerebbero sempre.

La regina gioì, credendo alle parole della strega.

— La ringrazio molto per il buon

Il quinto principino mescolava e salava il cibo

Il primo principino andava al mercato con la cesta d'oro per fare la spesa

consiglio, — disse. — Quando sentirò l'ora della mia morte, chiamerò lei, signora vicina. Ed ora si segga e mangi con noi.

Era un pranzo molto fine e delicato, da re: si serviva torta dopo il brodo, poi ancora torta dopo la carne e ancora torta dopo la verdura. Ma la strega malvagia non era affatto grata per quel pranzo sontuoso. Guardava con invidia la bella maniera di mangiare dei principini (ben diversamente mangiava suo figlio), che non toccavano niente con le mani, non si mettevano il coltello in bocca e che, finito il pranzo, si accomiatarono affettuosamente dalla mamma.

— Anche voi, — pensò la strega, — diventerete cattivi!

Tirò fuori dalla tasca del grembiule una scatola nera, in cui c'erano delle caramelle nere e disse: — Cara regina, assaggiatele, sono eccellenti dopo un pranzo così abbondante: aiutano la digestione.

La regina, che aveva lo stomaco delicato, mangiò due caramelle nere. Non sapeva, poverina, in che guaio si stava cacciando. La strega invece, rideva fra se e i suoi lunghi denti picchiavano contro il pavimento: lei sapeva bene l'incantesimo che aveva combinato.

Infatti il giorno dopo la regina si ammalò. Aveva crampi allo stomaco, le faceva male la testa, e nemmeno riusciva a camminare. Tutto ciò era opera delle caramelle stregate.

— Cara mamma, mettetevi a letto, — dissero preoccupati i sette principini.

— Ma chi avrà cura di voi? Chi cucinerà al posto mio, chi riordinerà la casa?

— Noi, noi, noi, — gridarono i principini. — Cucineremo noi, riordineremo la casa, faremo tutto.

Così avvenne. La povera regina si mise a letto e i sette principini sbrigavano le faccende di casa: il primo andava a fare la spesa al mercato con la cesta d'oro; il secondo spazzava con la scopa d'oro e asciugava i piatti; il terzo accendeva il fuoco in cucina; il quarto pelava le patate e puliva i fagioli; il quinto mescolava e salava il cibo; il sesto tagliava il pane e apparecchiava, e il settimo aveva il compito di raccogliere ogni mattina fiori freschi nel parco e di metterli in un vaso sul comodino della regina. Ma invano i sette principini avevano tanta cura della loro mamma. La regina si aggravava sempre più. Già era diventata tanto pallida e magra che era necessario avvicinarsi al letto per vederla fra i cuscini, dovevano cercarla a lungo e allora piangevano tanto che la coperta del letto si bagnava tutta.

Un giorno la regina disse: — Carî figli miei, se volete che guarisca, mandate qualcuno nella città di Pipirity, e fatemi portare una medicina. Forse potrà salvarmi, se arriva prima che io divenga così sottile da sparire.

Subito i sette principini corsero alla posta e spedirono un telegramma alla città di Pipirity ordinando una cassa di quella medicina. Nel telegramma dicevano che venisse caricata su un'automobile e portata al palazzo d'oro con la massima rapidità. Fatto questo, tornarono dalla mamma per domandare se avesse ancora qualche desiderio. Guardarono nel letto, ma non videro niente. Scossero le lenzuola e le coperte, e solo dopo un'ora di ricerca trovarono la regina stretta fra due cuscini, così sottile e bianca che quasi non ci si accorgeva più di lei. I principini si misero a piangere, e pel dolore piansero tanto che le loro lacrime formarono un ruscello. Il piccolo ruscello di lacrime uscì dalla porta, corse sulla strada e arrivò davanti alla casa della strega. Sette

La strega aveva i denti così lunghi che toccavano terra

papere d'oro nuotavano nel ruscello e cantavano tristemente:

La buona mamma di sette principini
è bianca come il suo capezzale,
sottile come filo di cotone.
I sette principini, oh, molto a lungo
la cercano finchè non la trovano.

A sentire le sette paperine d'oro cantare così, la strega rise soddisfatta, picchiando per terra i suoi lunghi denti:

— Ah, ah, ah, la Regina è ammalata: ora andrò da lei e sicuramente cadrà nella mia trappola.

Subito si recò al palazzo d'oro a carosello.

— Povera signora regina — disse sospirando — ho sentito che è ammalata Come sta?

— Cara vicina, vede come sono magra e pallida? Ho paura che se non arriverà in tempo la medicina dalla città di Pipirity, sparirò del tutto dalla faccia della terra. Cosa sarà allora dei miei figli? Povera me, ho paura che litigheranno a causa dell'eredità, perchè non posso tagliare il palazzo d'oro in sette come se fosse una torta

Subito la strega disse: — Cara regina, devo far apparire per incantesimo sette porte al castello, ognuna su una strada, perchè ciascun principe creda di aver ereditato tutto intero il palazzo?

— Sarebbe una buona cosa — rispose la regina — i miei figli si amano tanto, e non voglio che abbiano motivo per litigare

Subito la strega malvagia girò intorno al palazzo, e urando disse queste parole magiche:

Venite, venite
sette diavolini,
a un bel palazzo
aprite le porte,
sette porticine
su sette strade
che dividono l'affetto.

Appena pronunciate queste parole, si udì un grande tuono e il palazzo d'oro ebbe sette porte: sette porte su sette vie, ognuna col suo numero civico. Proprio come nel caso delle case a doppia uscita. In qualsiasi porta si entrava ci si trovava sempre nel medesimo cortile. Ma da fuori sembrava che si trattasse di case diverse.

La regina chiamò i sette principini al suo capezzale e con voce fievole disse:

— Miei cari figli, io divento giorno per giorno più sottile. Può darsi che dalla città di Pipirity la medicina non arrivi in tempo. Perciò voglio ora dividere tra voi la eredità in parti uguali, perchè non litighiate se io sparisco dalla faccia della terra. A ognuno di voi rimarrà un palazzo. Il primo riceverà quello di via Ungheria, il secondo avrà il palazzo che sta in via Russia, il terzo quello di via Francia, il quarto quello di via Italia...

Così la regina dette ad ogni figlio un palazzo. Siccome ognuno si trovava in una via diversa, i principini non si accorsero di aver ricevuto in eredità lo stesso palazzo. Ringraziarono come si deve per la eredità, ma non ne gioirono. Come avrebbero potuto gioire vedendo la loro mamma sottile quanto un filo di cotone bianco? Ognuno di loro subito domandò:

— Cara mamma, hai dato a tutti un palazzo, ma tu in quale abiterai, con chi di noi?

Allora la regina chiamò il primo figlio e gli sussurrò all'orecchio: — Abiterò da te, ma non dirlo ai tuoi fratelli — Poi chiamò il secondo e gli sussurrò all'orecchio: — Abiterò con te, figlio caro, ma i tuoi fratelli non devono saperlo — La stessa cosa sussurrò agli altri, cosicchè ognuno fu felice, credendo che la mamma avrebbe abitato con lui.

Da quel giorno ogni principino entrò dalla sua porta e trovò la mamma in quella che credeva la sua casa. Infatti, anche se non lo sapevano, si trattava sempre dello stesso castello.

Intanto la medicina non arrivava e la regina diventava sempre più sottile I poveri principini piangevano tanto che le loro lacrime formavano ormai un fiume, e questo fiume di lacrime uscì dal portone, si riversò su tutto il paese e arrivò fino al fronte dove il re stava combattendo contro un re nemico. Infuriati si sparavano, e ognuno di loro era convinto d'aver ragione. Il fiume di lacrime arrivò fin là e sette bei cigni d'oro vi nuotavano cantando tristemente:

La mamma dei sette principini
è bianca come il suo capezzale,
sottile come filo di cotone.
I sette principini, oh, molto a lungo
la cercano finchè non la trovano.

Il re udì questo canto mentre stava per sparare con il cannone. Si fermò e disse al re nemico:

— Aspetta finchè torno. Debbo andare a casa per una breve licenza, a vedere cosa succede.

Prese il suo fucile d'oro, se lo mise in spalla e si avviò.

Mentre il re era in viaggio, i sette principini sentirono arrivare l'automobile che portava la medicina. Corsero al portone per indicare all'autista dove entrare, ma ognuno di loro aveva un ingresso a parte e perciò ognuno si affacciò alla sua porta.

— Ehi, autista — gridò uno; — venga qui a via Ungheria, è qui che abita la regina ammalata, la medicina occorre qui!

Ma allora cominciò a gridare il secondo: — Ehi, autista, venga a via Russia, la regina ammalata si trova qui!

Gridavano anche il terzo, il quarto, tutti quanti:

— Autista, autista, venga qui! La medicina serve qui, la regina abita da me, solo da me!

Il povero autista non sapeva dove andare e non poteva immaginare che lo stavano chiamando da sette porte dello stesso palazzo I principini continuarono a gridare finchè a un certo momento litigarono davvero e si presero a pugni — Ho ragione io! — gridavano — Ho promesso al babbo di aiutare la mamma e non lascerò che la medicina la prenda da altri! — Ognuno gridava la stessa cosa e diventavano veramente nemici benchè prima si amassero molto Tutto ciò accadeva solo perchè non sapevano che abitavano nella stessa casa e che la loro mamma si trovava da tutti loro La strega, intanto, guardava da lontano, soddisfatta: era stata lei, infatti, a provocare tutto

Proprio mentre i sette principini litigavano ferocemente arrivò il loro babbo dal fronte Appena il primo principino lo vide avvicinarsi, gli corse incontro piangendo: — Papà, guarda come sono cattivi i miei fratelli! Non voglono che la medicina sia portata a casa mia, eppure la mamma è molto ammalata e sta da me

Ma anche il secondo principino corse dal padre: — Guarda papà — disse piangendo — come sono cattivi gli altri! Non mi permettono di portare a casa la medicina, eppure la mamma sta da me, nel mio palazzo! — E anche il terzo, il quarto, e tutti gli altri dicevano la stessa cosa piangendo: — Ho ragione io, gli altri sono cattivi, la mamma abita da me Solo da me, non altrove!

Allora il re si arrabbiò e cominciò a sgridare i sette figli: — E' così che si comportano i miei principini ben educati? E' per questo che vi ho fatto studiare, spendendo tanti soldi? Ora prendo la frusta e vi metto a posto io.

— Ma io lo facevo a fin di bene — piangevano i principini — perchè la mamma abita da me, solo da me!

— Devo vedere con i miei occhi — disse il re: — qui non ci si raccapezza nulla! — Entrò nel palazzo d'oro a carosello e, guarda caso, il palazzo per la gioia che il re era tornato a casa, cominciò a girare. E dato che si trattava dello stesso edificio, anche le sette porte giravano, passando avanti al re, il quale si accorse così che tutti quanti abitavano nello stesso palazzo.

— Figli miei — disse — sicuramente è stata una strega malvagia ad imbrogliarvi così Perchè voi abitate e abiterete sempre nella stessa casa, per cui la vostra mamma abita da tutti voi ugualmente e non dovete litigare per lei.

Grande fu la gioia dei principini che si abbracciarono e si baciarono giurando di non litigare mai più.

Intanto il re era entrato nella stanza: — Dove sta la mamma? — disse. — Bisogna darle la medicina perchè guarisca.

Tutti si avvicinarono al letto, ma videro solo i cuscini, le lenzuola, la coperta e non la regina.

— Eppure dev'essere qui — dissero i principini. — Solo che è così pallida e sottile che ormai è difficile vederla

Subito cominciarono a sollevare i cuscini, a tirar via le lenzuola, ma invano: la regina non c'era.

— Vedete, cattivi ragazzi? — disse il re e scoppiò a piangere: — Mentre litigavate per la medicina, la vostra mamma si è consumata

Proprio allora si sentì alla porta un gran bussare

— Chi è? — domandò il re.

— Sono io, il re nemico — gridò una voce arrabbiata dietro la porta — Mi hai fatto aspettare tanto al fronte che sono venuto a cercarti Voglio continuare la guerra perchè ho ragione io e tu hai torto

Si spalancò la porta e il re nemico entrò nella stanza con un cannone Stava per sparare contro il padre dei sette principini, quando questi, tristissimo a causa della moglie sparita, disse:

— Prima di sparare, caro nemico, aspetta Tu dici di aver ragione e che io ho torto, e per questo combattiamo Ma ascolta quanto ti dirò. — Così il re raccontò al nemico come i sette buoni principini erano diventati nemici a causa delle sette porte — Veri, caro nemico, forse anche noi combattiamo solo perchè non ci accorgiamo che tutto il mondo è solo un bel palazzo d'oro come questo, in cui abitiamo tutti quanti insieme, anche se entriamo ed usciamo da porte diverse

Il re nemico, che aveva ascoltato con grande attenzione, disse: — E' vero, hai ragione, basta vedere bene le cose per poter andare d'accordo — E porse la mano per fare la pace Poi domandò: — Ma cosa state cercando in quel letto vuoto?

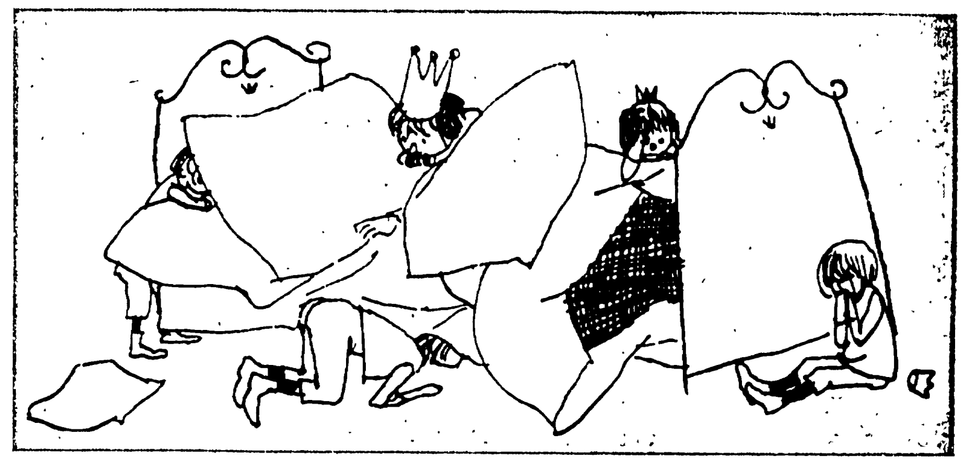
— Oh, oh! — risposero piangendo i principini: — Cerchiamo la regina Per la malattia è diventata sempre più pallida e sottile e ora nemmeno la troviamo

— Guardate! — gridò il re nemico — Guardate quel corvo nero che porta nel becco un sottile filo di cotone!

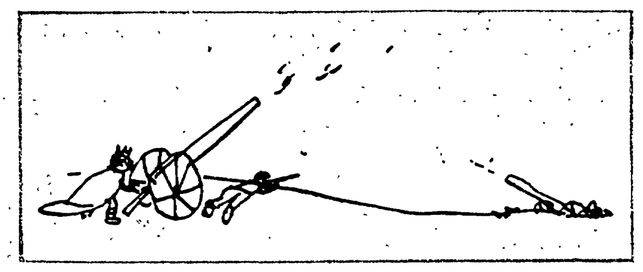
Il corvo nero stava per volare via dalla finestra Ma i sette principini riuscirono ad afferrarlo per la coda Gli tolsero dal becco il filo di cotone e videro che non si trattava di un filo, ma della regina. Subito le dettero la medicina e la regina cominciò a diventare più grassa e colorita, e in pochi minuti guarì Tornata normale abbracciò i principini, il re suo marito e persino il re nemico, tanto era felice Poi guardò il corvo nero e ricordò che in lui la strega malvagia che aveva tentato di fuggire trasformata in quel modo. Allora tutti insieme col cannone portato dal re nemico, spararono al corvo. Poi gettarono il cannone fuori dalla finestra, nel grande fiume, perchè non si sarebbe combattuto mai più.

Trad. di Marinka Dallos Toti

Riuscirono ad afferrare il corvo nero prima che fuggisse...



Sollevarono i cuscini, rovesciarono le lenzuola, ma invano: la regina non c'era più



Il re stava al fronte a combattere, quando udì un canto